

MANI
PULITE

Ombretta Colli:
La signora Ariosto
mi pare sia fuori di testa.
Vittorio Dotti:
Tutta questa spazzatura
è arrivata da Previti.
Giuliano Ferrara:
Previti è stato investito
dal tram «Ariosto/Dotti».
Vittorio Feltri:
Considerando i personaggi
più che come scandalo
sarà definito un impiastro.
Alla puttanesca.



Vittorio Dotti e Stefania Ariosto. Sotto, Cesare Previti.

Confalonieri: mai visti avvocati che creano guai

NICOLE URBANO

MILANO. Si, Fedele Confalonieri fa sfoggio di rilassata indifferenza. Il caso Squillante e le rivelazioni di Stefania Ariosto che stanno avvelenando il vertice di Forza Italia e inguaiando la Fininvest? Siamo tranquilli.

A consolazione una teoria condita nel sarcasmo: le storiette, meglio se condite di rosa, fanno parte del grande business dell'informazione. Anche se qualche schizzo di fango cade sul biscione? «Sono un editore e sono il primo a capire che bisogna vendere copie. L'affaire Squillante, senza riferimenti alla Fininvest, sarebbe valso mezza pagina e dopo un giorno sarebbe stato dimenticato».

Confalonieri sta presentando la settima mostra del libro antico, una invenzione del suo amico Marcello dell'Ulri appassionato bibliofilo e prossimo candidato di Forza Italia (nel proporzionale, Lombardia IV).

«Sarà giudice il tempo»

Solito assalto di cinesprese e flash. «Mi sto accecendo...», si lamenta Confalonieri. Dall'ira? «No, da quel faretto». Un sorriso e una certezza: «Il tempo sarà il nostro giudice». Dice: «È bello il paragone dei libri che sfidano i secoli e dei titoli che sfidano le ore». Si, sembra far spallucce il successore del Cavaliere sulla poltrona più alta della Fininvest. È ancora dell'idea che Silvio commise un errore a bere l'amaro calice della politica? La risposta è un «no» tutto meneghino, un sì senza equivoci, sicuro, forte e un pò divertito. Nessun dubbio, il caso Squillante è l'ultimo anello di una catena nata il 27 marzo 94. Insomma, inutile arrabbiarsi.

Certo, preferirebbe parlare di Capello («Mi auguro che resti») o della quotazione in Borsa di Mediaset.

Dice: «Fatevi almeno parlare cinque minuti della mostra, poi parliamo del resto». Appunto, conosce Stefania Ariosto? «Sì, l'ho conosciuta tramite Dotti. Ho comprato da lei due quadri del settecento. Prezzo richiesto quindici milioni. Pagati sette milioni e mezzo». Ma è vero, che interviene su di lei per far risparmiare al Cavaliere? «Un vero gentleman non parla delle signore».

E poi non mi occupo di rimborsi assicurativi». Quando scade il contratto di Dotti, legale ufficiale Fininvest nonchè fidanzato di Stefania Ariosto? «In dicembre...». Rimarrà il vostro avvocato? «Questa è un'altra domanda». E Previti non sta diventando troppo ingombrante per l'immagine della Fininvest? «È un avvocato che ha un contratto, credo che sia come quello di Dotti, un contratto tipo per i professionisti che hanno un rapporto continuativo».

Avvocati e problemi...

Beh, con loro un pò seccato Confalonieri lo è. Sbotta: «Gli avvocati dovrebbero risolvere i problemi, non crearli». E allora come andrà a finire? «Certo è implicita una valutazione di merito...». Niente di più, punto e a capo: i conti si regoleranno dopo le elezioni.

Cosa pensa della magistratura? Battuta: «Che ormai sono una variabile indipendente». Un'altra congiura contro la Fininvest? «La parola complotto non mi piace: certamente in campagna elettorale si usa tutto quello che si può usare, ma io più che mai ho fiducia nella magistratura, perché in questo caso non risponde solo al Csm, stavolta i giudici si controllano a vicenda: Milano controlla Roma e viceversa. È un'inchiesta che, ancora più delle altre, ha garanzia di essere portata a termine in modo corretto. Il tempo è saggio: due anni e mezzo fa ero inquisito, prima di Natale sono stato prosciolt».

«Siamo tranquilli»

È l'ennesima ombra di corruzione sul gruppo che la signora Ariosto ha evocato? «Ma sarà tutto da vedere soprattutto su che cosa c'è d'altro oltre a questa testimonianza, siamo tranquilli, perché non capisco cosa abbiamo a che fare con il Gip di Roma». Fine? No. Confalonieri una freccia la vuole lanciare. Butta lì: «Altre aziende che posseggono giornali hanno avuto qualcosa a che vedere con il penale di Roma, noi che io sappia non abbiamo nulla, tranne una vicenda che da due anni si è fermata, perché non han trovato più di tanto».

Cosa pensa dell'intera faccenda? «Un'altra chiave di lettura è lo scontro tra i poteri e questa volta lo scontro nello stesso potere della magistratura. Con in più un pizzico di Beautiful o di Dallas».

ROMA. Prima gli aveva chiesto: smentisci Stefania Ariosto. Poi furibondo l'ha chiamato e gli ha detto: dimmettiti, non candidarti più. Infine ha tirato fuori la vecchia amicizia, l'antico affetto («come ha detto anche durante la tra-

missione Linea3): «Fallo per me, ritirati». Ma Vittorio Dotti ha detto no a Silvio Berlusconi, tre volte. Non sarà lo a ritirarmi, non ho nulla da rimproverarmi; Me lo devi chiedere tu ufficialmente.

Uno schiaffo intollerabile. Il padrone della Fininvest, il leader del Polo, l'ex capo

del governo che aspira di nuovo a palazzo Chigi ridotto a implorare il suo capogruppo: dimmettiti, fallo per me. E per tutta risposta un secco no. È ovvio che il destino politico di Vittorio Dotti sia segnato. Certo può ancora accadere che Gianni Letta, gli alleati del Polo riescano ad evitare la rottura clamorosa e plateale, con una forte dose di Altak, ma una cosa è certa: Berlusconi non potrà mai dimenticarlo.

Formalmente non può essere lui quello che caccia il «traditore» e così annuncia in tv di aver affidato al comitato di presidenza del movimento la decisione se ricandidare o meno il presidente dei deputati forzisti: cioè a se stesso, ai capigruppo La Loggia e Dotti, Previti, Valducci, Letta, Urbani.

Oggi la decisione

Ma è, ovviamente, un atto puramente formale, per avallare semplicemente una decisione già presa. La riunione - annunciata per questa mattina - consisterà in realtà in un nuovo incontro tra il Cavaliere e Dotti, dopo quello drammatico che si è svolto ieri sera in via dell'Anima. E il

Berlusconi furioso con Dotti

Drammatico confronto: «Fallo per me, dimmettiti»

«Fallo per me, dimmettiti». Durante un teso colloquio Berlusconi gioca la carta della «vecchia amicizia e dell'antico affetto» per convincere Dotti a non candidarsi. Ma il presidente dei deputati forzisti resiste: me lo devi chiedere ufficialmente. La decisione oggi, dal comitato di presidenza di Fi, di cui fanno parte Dotti e Previti, i due avvocati-nemici che Berlusconi dice di non aver voluto lui in politica.

ROSANNA LAMPUGNARI

si consumerà un rapporto lungo 26 anni, un mix di politica, amicizia e professione. È un fatto clamoroso, tanto più che avviene ad un mese dalle elezioni e che mette a nudo la debolezza intrinseca al movimento di Forza Italia: non aver mai sciolto l'intreccio di interessi aziendali e politici.

Un'anomalia, la si è sempre definita e che oggi espone in tutta la sua drammaticità. Del resto lo stesso Berlusconi, incalzato ieri sera in tv dalle domande di Lucia Annunziata e dalle considerazioni di Fausto Bertinotti, si è lasciato sfuggire una frase assai indicativa. È opportuno il fatto che sia circondato da questi avvocati che fanno e facevano parte della sua impresa industriale? Ma che si mettesse in politica, dice il Cavaliere, non lo ha voluto certo lui. Sì, tra questi uomini c'era una «rivalità che è sfociata in volontà di presenza nella politica». Sembra di capire quasi che Berlusconi sia pentito di essersi portato in Parlamento tutti questi guai. Ma certo Previti resta candidato. Mentre tutta la simpatia del Cavaliere va al fido Letta, che ha rinunciato, dando così una «lezione». A chi? Si può capire facilmente.

ieri si è palesata la portata della vicenda. Berlusconi aveva chiesto a Dotti: «Smentisci l'Ariosto». E Dotti per tutta risposta affida a La Stampa la sua opinione: «Ho letto cose tremende sulla signora Ariosto, calunnie, falsità che mi hanno disgustato».

Il braccio di ferro

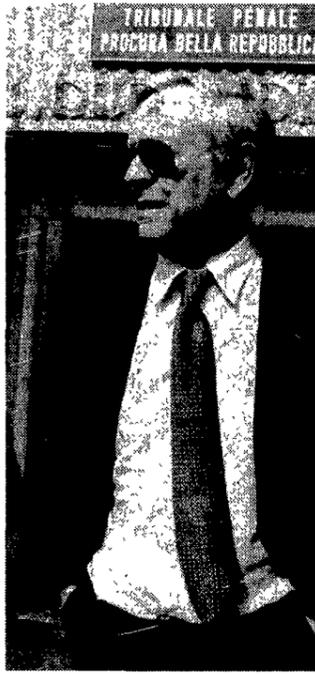
Un braccio di ferro durissimo e drammatico che ha lasciato sul campo uno sconfitto: Silvio Berlusconi. Era furibondo, ieri, il Cavaliere: Quell'intervista al quotidiano torinese era non solo un affronto a lui, ma anche un ulteriore violento attacco a Previti, che è anche il coordinatore di Forza Italia, suo avvocato di massima fiducia.

Dice Dotti: «La spazzatura arriva da Previti, sono le istruzioni di Previti», e poi aggiunge: «Io sono un legale da tribunale, Previti è molto bravo a mantenere le relazioni, i contatti, i rapporti... Ha detto e fatto cose sconcertanti. Credo che accusando me volesse precludersi una difesa e contemporaneamente eliminarmi politicamente». Frasi che implicano un giudizio ancora più pesante di quanto possa apparire.

Troppo per il Cavaliere che di tutta la vicenda Squillante-Ariosto-Dotti-Previti si era limitato a dire in mattinata: «È una pochade». Così convoca il capogruppo a Roma e in un'ora tessissima tutta la vicenda viene squadrata e ripassata senza però trovare una soluzione valida per entrambi.

Futuro segnato

Quando Dotti lascia via dell'Anima per barricarsi negli uffici della Camera sa che il suo futuro politico è molto probabilmente segnato. Il collegio 4 di Milano, la testa della lista proporzionale delle Marche sono ormai alle spalle.



An non candida più Donatella Colasanti: «Credevamo volesse rinunciare...»

Firenze, FI perde il candidato

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Sul filo di lana della corsa alla candidatura si consumano improvvisi divorzi. Quello dai toni più conciliati è avvenuto nelle file di Forza Italia in Toscana. A sbattere la porta e ad andarsene, rifiutando la candidatura, è stato l'on. Umberto Cecchi, presidente della Commissione per le politiche comunitarie, o meglio ex (e di tutto) visto che il Cecchi ha rinunciato ad ogni incarico presente e futuro al grido di «pensavo di essere entrato in un partito di liberali e libertisti, non in un bestiario incredibile dove mai nessuno ti guarda negli occhi, tutti promettono e nessuno è in grado di mantenere». Umberto Cecchi che, a questo punto, se ne tornerà al suo lavoro di giornalista (prima delle scorse elezioni era vicedirettore de *La Nazione*) e che non voterà neanche per Forza Italia («non so ancora per chi voterò») è stato spinto al gran rifiuto dall'invasione di generali azzurri in

Finici aveva chiesto tempo per individuare un collegio sicuro. Non l'abbiamo più sentita. Ora le liste sono chiuse, non c'è più tempo per inserirla». Colasanti smentisce a stretto giro che le cose siano andate così. E spiega il perché delle tante interviste rilasciate non appena la notizia della sua candidatura è stata resa nota con incredibile tempismo. «Ho fatto quelle interviste proprio perché mi era stato assicurato un seggio sicuro dallo stesso Matteoli. Poi lui non si è più fatto sentire. Ho già avvertito la segreteria di Finici che intendo querelare il suo responsabile organizzativo per avermi fatto esporre in questo modo. Mi auguro che Finici ponga riparo alle manchevolezze di Matteoli».

Tra coloro che rinunciano c'è anche Giorgio Benvenuto, che ha scelto questa strada dopo le polemiche suscitate dall'ipotesi di una sua candidatura nel collegio 6 di Crema-Lodi. «Esiste un pro-

blema politico più ampio nel rapporto tra l'Ulivo e il gruppo di Alleanza democratica - ha detto Benvenuto - Il posto mi è stato offerto da Marini, responsabile della componente Maccanico-Bianco nella composizione delle liste. Prodi era d'accordo. Al comitato cremasco dell'Ulivo che ha protestato chiedo il rispetto delle persone». Si vanno intendo ridefinendo le composizioni delle liste. Molti i volti noti. Claudio Angelini, direttore del giornale radio Rai ha accettato di candidarsi per Forza Italia nel collegio senatoriale di Lanciano-Chieti. Altri giornalisti candidati sono l'uscente Alberto La Volpe per i progressisti a Sulmona e Fulvio Damiani che corre a Pescara per la lista Dini. Il sondaggiologo di Forza Italia, Gianni Pilo sarà capolista di Forza Italia nel proporzionale in Emilia Romagna. Mentre l'ex golden boy del calcio italiano, Gianni Rivera sarà capolista in Toscana nel proporzionale per la lista Dini.

Caccavale, ex deputato di Fi: «Addomesticava sentenze...»

Altre accuse a Previti

ROMA. «Nell'azienda tutti sapevano che l'attività di Previti era quella di "addomesticare" le sentenze della Cassazione e di gestire la legge Mammi in una certa maniera...». No, non è la solita indiscrezione sui verbali degli interrogatori della signora Ariosto, ma una dichiarazione resa a *Liberazione*, quotidiano di Rifondazione comunista, da un ex deputato di Forza Italia, Michele Caccavale. Certo, uno con il dente avvelenato, in quanto non ripresentato nel suo collegio del Lazio 1 (sostituito da Savarese, il cui sicuro collegio alla Camera è stato occupato invece proprio da Previti...). Ma le sue parole sembrano pronunciate con una conoscenza abbastanza profonda di come vanno le cose in Forza Italia, e intorno alla Fininvest. Caccavale parla infatti del potere di Previti, un potere esercitato soprattutto per «proteggere» gli uomini Fininvest. «Ho l'impressione - dice l'ex deputato di Forza Italia - che Fi in questo momento stia cercando di

proteggere i suoi uomini, la sua attività passata, presente e futura. Ma soprattutto la sua attività passata». Caccavale insiste: lo sapevano tutti quanti, ripete, di queste attività di Previti, «poi, che il fatto sia uscito adesso è un'altra cosa. Anche se ritengo che non è solo un fatto elettorale. Credo che sia un fatto veramente serio», dice riferendosi all'inchiesta milanese. Un'iniziativa della magistratura secondo lui partita da Milano «non a caso, proprio seguendo il filone delle frequenze. Del resto, ho già fatto avere per iscritto a Berlusconi queste cose. Ma c'è dell'altro...». E l'altro per Caccavale è il regime assolutamente non democratico del movimento del Cavaliere: «In due anni - dice - non è mai stato consentito alla base di esprimere una propria indicazione. Tutte le cariche non sono state mai elettive e tutti gli uomini che le hanno ricoperte sono soltanto uomini «amici degli amici», amici della Fininvest, amici del capo. Questo è sintoma-

to. Un movimento che è arrivato a a non esprimere niente sotto il punto di vista politico, sociale». Insomma, Forza Italia «è in mano a gente che è la peggiore espressione della vecchia repubblica. Altro che la facciata dei professori. Berlusconi ha tolto tutti quelli che non garantivano l'osservanza dell'osservato». Sulla base di queste valutazioni per Caccavale non c'erano dubbi, già l'altro ieri, che Dotti non sarebbe stato ricandidato. Vedremo le decisioni di oggi, ma l'atteggiamento di ieri di Berlusconi dava adito a ben pochi dubbi. «Sarà bacchettato, messo in un angolo, e avrà chiuso, sia con la Fininvest che con la politica», dice ancora Caccavale. Infine, una profezia non certo benevola per il gruppo del Cavaliere: Forza Italia «andrà incontro a verità giudiziarie che distruggeranno questo movimento, che ormai è solo a difesa di uomini, di un patrimonio e di una società che nulla hanno a che vedere con la politica...».